

6. Un servizio al dialogo con il mondo e con le altre religioni: con gli altri per una sfida della libertà

*Le dichiarazioni Nostra Ætate sulle relazioni con le religioni non cristiane
e Dignitatis humane sulla libertà religiosa*

Sabato 10 maggio 2014 a Lavis - Proposta di riflessione di don Giulio Viviani

La brevissima Dichiarazione *Nostra Ætate* (NÆ) del 28 ottobre 1965, sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, affronta una questione sempre più viva e attuale nel mondo contemporaneo, quella dei rapporti con gli altri che, come noi, credono in Dio. Nel nostro tempo (come dice appunto il titolo), infatti, “i vari popoli costituiscono una sola comunità” (NÆ 1) e Dio rimane per tutti loro l’origine ed il fine ultimo. La grande mobilità e l’esperienza dell’interdipendenza delle molteplici razze umane richiedono più che mai dialogo e ricerca in ciò che già ci unisce nel nome di Dio. Infatti, “Gli uomini attendono dalle varie religioni la risposta agli oscuri enigmi della condizione umana che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell’uomo: la natura dell’uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l’origine e lo scopo del dolore, la via per raggiungere la felicità.” (NÆ 1).

Il documento accenna alla religiosità animista, all’induismo, al buddismo, ecc., ma si sofferma in particolare sulle relazioni con le grandi religioni monoteiste del bacino del Mediterraneo: **Ebraismo** e **Musulmanesimo**. Esorta, inoltre, tutti i cristiani “affinché con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-economici che si trovano in essi” (NÆ 2). Anche in questo settore abbiamo una responsabilità come laici di AC nella Chiesa e nella società, come ci ricorda il “Progetto formativo” dell’ACI (p. 37-39).

“La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini. Essa però annuncia ed è tenuta ad annunciare incessantemente Cristo che è ‘la via, la verità e la vita’ (Gv 14, 6) in cui gli uomini trovano la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato a sé tutte le cose” (NÆ 2). Con l’invito a dimenticare il passato, fatto di dissensi, guerre e inimicizie, e a esercitare oggi più decisamente e sinceramente una mutua comprensione, si ricorda che “la Chiesa guarda con stima anche i musulmani che adorano l’unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini” (NÆ 3).

Sottolineando, quindi, il vincolo che unisce la Chiesa con il popolo della prima e mai revocata alleanza, il documento deplora ogni forma di antisemitismo e rileva che “la Chiesa di Cristo riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè e nei profeti. Essa afferma che tutti i fedeli di Cristo sono figli di Abramo secondo la fede” (NÆ 4); e chiarifica: “Se le autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi né agli ebrei del nostro tempo” (NÆ 4).

I problemi e le difficoltà, già segnalate in Concilio dai Vescovi provenienti soprattutto dai paesi mediorientali, non sono ancora superate, ma questa Dichiarazione propone la conoscenza, il rispetto ed il dialogo come l’unica via da percorrere. I Papi di questi decenni non si sono limitati, anche in questo caso, a citare il Concilio Vaticano II, ma lo hanno portato avanti. Nelle relazioni con Ebrei e Musulmani essi hanno compiuto dei gesti che non solo hanno realizzato le istanze conciliari ma con il loro esempio le hanno ulteriormente e decisamente fatte proprie e rese stile di comportamento per tutta la Chiesa. Ci hanno educato a sentire vera l’affermazione: “Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati a immagine di Dio” (NÆ 5).

Il documento offre dei principi generali che in questi nostri giorni vanno ben compresi e concretizzati di fronte alle sfide che nascono da parte di tante sette e delle nuove religioni. La stima e la comprensione non devono farci dimenticare la nostra identità cristiana, il dovere di annunciare il Vangelo e il diritto a difendere e diffondere la fede in Gesù Cristo, unico Salvatore dell’uomo. La Dichiarazione si conclude con l’auspicio che vengano superate ed eliminate le discriminazioni per motivi di razza e di colore, di condizione sociale o di religione e che i cristiani “se è possibile e per quanto dipende da loro, stiano in pace con tutti gli uomini, affinché siano realmente figli del Padre che è nei cieli” (NÆ 5).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, che si era aperto l'11 ottobre 1962 con il beato Giovanni XXIII, si concluse sotto la guida del Papa Paolo VI l'8 dicembre 1965. Il giorno prima, 7 dicembre, i Padri Conciliari approvarono ben 4 documenti: la Dichiarazione *Dignitatis Humanae*, due Decreti (*Ad Gentes* e *Presbyterorum Ordinis*) e la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*. Uno dei documenti più delicati da approvare era certamente la Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae* (DH), che aveva avuto bisogno di una lunga gestazione. L'archivista del Concilio Vaticano II, Mons. Vincenzo Carbone, in uno dei suoi articoli ricorda che la sera del 12 novembre 1965 in una riunione ristretta l'allora Arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyła, a nome dell'episcopato polacco, propose ben 4 modifiche che vennero accettate.

Molti ancor oggi sono scettici di fronte a questo documento conciliare: parlare di libertà religiosa è un rischio! Ma è l'unica via: la libertà religiosa è un bene prezioso per noi e per tutti. "Tutti gli uomini sono tenuti a cercare la verità, specialmente in ciò che riguarda Dio e la sua Chiesa, e sono tenuti ad aderire alla verità man mano che la conoscono e a rimanerle fedeli" (DH 1). Senza venir meno all'invito del Maestro a portare a tutti la sua Buona Novella, la Chiesa ha ritenuto importante invocare per sé e per gli altri il diritto a credere e a praticare la propria fede. "Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha diritto alla libertà religiosa... un diritto che si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana" (DH 2 e 9).

"Nella società umana e dinanzi a qualsiasi potere pubblico la Chiesa rivendica a sé la libertà come autorità spirituale, fondata da Cristo Signore, alla quale per mandato divino incombe l'obbligo di andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo ad ogni creatura. Parimenti la Chiesa rivendica a sé la libertà in quanto è anche una società di uomini che hanno il diritto di vivere nella società civile secondo i precetti della fede cristiana" (DH 13). In un mondo nel quale le persone hanno sempre più consapevolezza della propria dignità, dei propri diritti e dei propri doveri, la Chiesa ha voluto ribadire l'importanza della libertà individuale soprattutto per quanto concerne "i valori dello spirito e in primo luogo il libero esercizio della religione nella società" (DH 1). Lo attesta lo stesso sottotitolo della dichiarazione che dice: "Il diritto della persona e delle comunità alla libertà sociale e civile in materia di religione". "L'uomo è tenuto a rispondere a Dio credendo volontariamente; nessuno quindi può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà. Infatti, l'atto di fede è per sua stessa natura un atto volontario" (DH 10).

Le due parti del documento ne chiariscono il contenuto (**I. Aspetti generali della libertà religiosa - II. La libertà religiosa alla luce della Rivelazione**): da una parte ci si rifà alle scienze umane e alle acquisizioni maturate nel cammino secolare della famiglia umana e dall'altra ci si riferisce alla Parola di Dio e soprattutto alla proposta di Gesù Cristo. Si afferma, infatti: "L'uomo coglie e riconosce gli imperativi della legge divina attraverso la sua coscienza che egli è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività per raggiungere il suo fine che è Dio. Non si deve quindi costringerlo ad agire contro la sua coscienza" (DH 3). Due sono in particolare i soggetti sociali a cui si fa riferimento: la famiglia e l'autorità civile. "Alla famiglia compete il diritto di ordinare liberamente la propria vita religiosa domestica sotto la direzione dei genitori" (DH 5). "Tutelare e promuovere gli inviolabili diritti dell'uomo è dovere essenziale di ogni autorità civile" (DH 6). Una libertà che comporta, inoltre, per ogni persona umana una maggiore assunzione di responsabilità individuali e sociali (DH 8), come ama ribadire in questa linea Papa Francesco.

La necessaria indipendenza della Chiesa postula come principio indispensabile quello che afferma che "La libertà della Chiesa è un principio fondamentale nelle relazioni tra la Chiesa e i poteri pubblici e tutto l'ordinamento giuridico della società civile" (DH 13). Una Chiesa che sa anche riconoscere i propri errori (DH 12: "modi di agire meno conformi allo spirito evangelico") e ne chiede perdono, come avvenne nella giornata del perdono, la domenica 12 marzo dell'Anno Santo del 2000.

Il documento si conclude con una notazione quanto mai attuale (la globalizzazione): "È, infatti, evidente che tutte le genti si vanno sempre più unificando, che si fanno sempre più stretti i rapporti fra gli uomini di diversa cultura e religione, che cresce in ognuno la coscienza della propria responsabilità" (DH 15). Per questo è necessario rifarsi sempre all'atteggiamento di Cristo e allo stile degli apostoli (DH 11-12), con quella "carità di Cristo che ci spinge a trattare con amore, prudenza e pazienza gli uomini che sono nell'errore o nell'ignoranza circa la fede", ma nello stesso tempo con l'impegno a conoscere, annunciare e difendere la verità che è Cristo stesso (DH 14).

Certamente in questi anni, anche grazie all'esempio e all'impegno, ai gesti e al magistero del Santo Giovanni Paolo II (*Redemptoris Missio*, 7 dicembre 1990; *Christus Iesus*, 6 agosto 2000), di Benedetto XVI (*Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'Evangelizzazione*, 3 dicembre 2007) e ora di Papa Francesco (*Evangelii Gaudium*, 238-258) il dialogo interreligioso ha fatto passi in avanti per far maturare la nostra mentalità cristiana nel rispetto della libertà dei figli di Dio, di un Dio Padre di tutti che vuole l'unità e la verità per l'intera famiglia umana.